

Per cominciare una constatazione: in tanti anni di frequentazione e di comunanza per quanto riguarda il settore di studi, la storia della Chiesa, la sola esperienza continuativa di collaborazione con Giovanni Miccoli, lo studioso che mi è stato maestro, ha avuto luogo all'interno dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia. E non è stata sui temi specifici di storia dell'organizzazione ecclesiastica e del mondo cattolico, bensì su quelli legati alla storia recente del territorio.

Miccoli se ne stava occupando già nei primi anni settanta, nei suoi corsi universitari, che andavano a toccare i rapporti tra chiesa e fascismo sul confine orientale. Le figure di Santin, Margotti e Fogar erano oggetto di lavoro e dibattito, cui partecipava un gruppo di studenti un po' più anziani di me, che nell'anno accademico 1971-72 ero matricola. Era un bel gruppo, che insieme a un Miccoli allora quarantenne o giù di lì coniugava studio e impegno politico, e riuscì a pubblicare anche alcuni numeri di una rivistina. Qualche nome: Anna Vinci, Franco Belci, Tristano Matta, e altri ancora. In quegli anni nell'Istituto di storia (che stava per trasformarsi in corso di laurea) il tema della snazionalizzazione ad opera del fascismo era uno dei più frequentati, ed i rapporti fra università e Istituto per la resistenza (come tutti lo chiamavano) molto stretto, grazie anche all'indimenticato Rino Sala. Conservo, ed ho a mia volta utilizzato in un paio di corsi, una preziosa dispensa contenente la trascrizione di documenti dell'Archivio centrale dello stato sull'argomento (allora l'Archivio di stato di Trieste era molto meno accessibile, anche per il vincolo dei cinquant'anni, che quello romano interpretava con molto maggiore elasticità).

Il mio primo ingresso in Istituto, ed anche l'inizio di un rapporto più personale col Miccoli-professore (segnato dall'uso del dialetto e presto dal tu) fu il terremoto. La mattina seguente si formò in via dell'Università, per iniziativa sua oltre che di Rino Sala e di qualche altro) un gruppo di volontari, studenti e docenti dell'allora giovane corso di laurea in storia, che con assoluta naturalezza trovò ospitalità nelle stanzette della sede di allora dell'IRSML, in piazza Verdi. Presto fu stabilito un contatto con Maiano. Io fui assegnata al telefono e nel mese successivo aspettai invano di partire, mentre regolavo l'avvicinarsi delle squadre. Alla fine di giugno partii invece per Roma, a raccogliere materiali per la tesi di laurea. Un gruppo di studenti, questi sì della mia "leva" (mi vengono in mente i nomi di Francesca Ulliana, Isabella Chiopris, Furio Bednarz, Cristiana/Kitty Colummi) parteciparono invece attivamente all'esperimento didattico che continuò per tutta quella estate nella zona del sisma. La ricerca di una saldatura tra lavoro intellettuale, sociale e politico, era allora sistematica.

In Carnia Giovanni Miccoli ebbe modo di conoscere i sacerdoti più in sintonia con i contenuti del concilio Vaticano II, diversi da quali più tardi si sarebbero segnalati per impegno autonomista. Sul piano scientifico questo segnò per Giovanni l'inizio dell'interesse per la storia della chiesa friulana, che avrebbe prodotto molta ricerca negli archivi e purtroppo pochi scritti suoi, ma qualche ottima tesi di laurea, che a tutt'oggi meriterebbe la pubblicazione. *Restare con la gente*

di Francesca Ulliana è l'unica pubblicazione che ricordo, frutto di quel periodo. Ricordo anche (e qui è più esplicito il collegamento con i filoni coltivati dagli istituti per la Resistenza) l'interesse per il clero delle valli del Natisone, che imparavamo allora a chiamare Benečja.

La vera collaborazione per me sarebbe iniziata dopo la tesi (tutt'altro l'argomento: l'Azione cattolica italiana, versante statuti e regolamenti), discussa la quale, nell'estate del 1977, fui convocata da Miccoli, che mi propose di partecipare ad una ricerca (retribuita) che con l'Azione cattolica non aveva pressoché niente, o comunque poco, a che fare. Oggetto: l'esodo dall'Istria. Si trattava di un progetto triennale, che avrebbe coinvolto un gruppo di giovani ricercatori, proprio nell'Istituto per la resistenza, che lo aveva promosso. Fu il mio primo lavoro, che avrebbe prodotto tre anni dopo (1980) il volume *Storia di un esodo*. Gli altri componenti del gruppo: Cristiana Colummi, Gianna Nassisi e Germano Trani.

Mettere a tema l'esodo era una scelta a dire poco coraggiosa, da parte dell'Istituto. Uno degli argomenti su cui (non da una sola parte) pareva opportuno non parlare. Come le foibe, sulle quali peraltro Miccoli era intervenuto già nel 1976, con un importante intervento pubblicato dal Bollettino dell'IRSML (poi "Qualestoria").

Per la ricerca sull'Esodo Miccoli propose di reclutare, tra i neo-laureati, quelli più ignoranti in materia. Non solo privi di connessioni famigliari o personali (ce ne sarebbero stati di bravi, mi è stato assicurato in seguito), ma proprio terreno vergine. Tanto poco ne sapevamo che, dopo la prima riunione insieme alla commissione paritetica formata da membri dell'istituto e da esponenti del mondo esule, decidemmo di cominciare dal bell'inizio, barricandoci in Biblioteca Civica senza tenere conto dei suoi suggerimenti, per studiare e chiarirci le idee a modo nostro. La cosa presentava qualche rischio, mi rendo conto ora, ma va detto che nel corso di tutta quell'esperienza, durata tre anni, al nostro gruppetto fu lasciata la più ampia libertà di manovra. Aiuto sempre, dall'istituto e da Miccoli, naturalmente verifiche periodiche, ma condizionamenti mai, sino alla revisione finale, condotta a marce forzate, per rispettare i tempi, nel dicembre del 1979: una sfacchinata alla quale Miccoli partecipò insieme a me e a Cristiana Colummi (gli altri due membri del gruppo nel frattempo avevano trovato lavoro altrove) vacanze di fine anno comprese, in piazza Verdi. Il suo intervento in questa fase particolarmente delicata (si prevedevano polemiche) come sempre fu rivolto a rafforzare la tenuta del racconto sul piano scientifico. Le sue "crocette" a margine, servivano a mettere a fuoco, a trovare l'espressione adeguata o ad introdurre il distinguo che rendesse la complessità. Non parlò, né alluse mai, all'opportunità di dire o tacere. Se in qualche caso attenuare si doveva, era perché la documentazione su questo o quel punto non era sufficiente, ed il lettore andava in questo caso avvertito.

Dopo quell'esperienza, che posso considerare per me l'equivalente di un dottorato di ricerca (allora in Italia non esisteva) le occasioni di collaborare nell'ambito dell'istituto si sono diradate.

Ho partecipato ancora, durante la sua direzione, al comitato di redazione di "Qualestoria", poi ci siamo visti solo in università, impegnati in ricerche diverse. All'epoca stava cominciando nuovamente a prevalere in Miccoli l'interesse per i grandi temi, in particolare l'antisemitismo, nella sua connessione con la Chiesa ed i mondi cattolici. Da qui la serie di importanti lavori, uno per tutti la monografia sui "silenzi" di Pio XII, che ha suscitato interesse in campo internazionale. Io vagabondavo per altre piste, che mi avrebbero riportata al territorio, ma stavolta nella cornice del goriziano Istituto di storia sociale e religiosa.

Liliana Ferrari